

LO STATO? INCASSA MA NON PAGA

A novembre l'Erario intascherà 57 miliardi da famiglie e imprese. Ma allo stesso tempo ne deve altrettanti alle aziende per fatture non pagate. La Cgia di Mestre: compensare debiti e crediti

di **Isidoro Trovato**

Novembre è il «mese caldo» delle tasse. Per le imprese, infatti, è da sempre il periodo dell'anno più impegnativo nei rapporti economici con l'erario. E tra gli acconti Ires e Irpef, i versamenti dell'Iva, dell'Irap e il pagamento delle addizionali regionali, comunali e le ritenute dell'Irpef, entro la fine di questo mese i lavoratori dipendenti, i possessori di altri redditi ma soprattutto gli imprenditori e i lavoratori autonomi saranno chiamati a corrispondere al Fisco poco più di 57 miliardi di euro.

«Da noi — dichiara **Maurizio Casasco**, presidente nazionale Confapi, — un imprenditore medio effettua in un anno 15 versamenti al fisco, sei in più di un suo collega tedesco, sette in più di un inglese, di uno spagnolo o di un francese e 9 in più di uno svedese. Impieghiamo in media 238 ore annue per pagare le imposte, il 46% in più della media Ocse. Costi, tempo e risorse sottratte all'attività d'impresa». La semplificazione, secondo il presidente di Confapi, si ottiene attraverso una revisione profonda e razionale del sistema fiscale. «Ad esempio la base imponibile Irap è ormai molto simile a quella Ires e l'Irap e si configura sempre più come una ad-

dizionale dell'Ires. Una semplificazione potrebbe essere l'eliminazione della dichiarazione Irap e degli adempimenti connessi e la sua trasformazione in una percentuale aggiuntiva dell'Ires».

Gettito

In Italia il gettito tributario (imposte, tasse e tributi) si aggira attorno ai 500 miliardi di euro l'anno. Si tratta di un vero e proprio capitale che si riversa nelle casse dell'erario rispettando un calendario di scadenze fiscali che si concentrano prevalentemente tra novembre e dicembre e nei mesi di giugno e luglio. «Non saranno poche le imprese che avranno problemi a onorare queste scadenze — sottolinea il coordinatore dell'Ufficio studi di Cgia di Mestre, Paolo Zabeo — Il punto è che lo Stato chiede tributi fiscali mentre la pubblica amministrazione non paga i suoi debiti con le aziende. A causa dei mancati pagamenti, una buona parte delle 950 mila aziende che lavora per la pubblica amministrazione deve ancora incassare 57 miliardi di euro. Con poca liquidità a disposizione e il perdurare delle difficoltà di accesso al credito, per questi imprenditori non sarà facile re-

cuperare i soldi per pagare le tasse. Se non si riesce a saldare questi fornitori entro i tempi stabiliti per legge, si consenta almeno a questi ultimi la compensazione tra i crediti vantati verso la Pa e le imposte dovute al fisco. Per queste realtà sarebbe un grosso toccasana».

Cambio digitale

Intanto però all'orizzonte c'è la fatturazione elettronica e Confapi segnala che il necessario adeguamento tecnologico comporterà notevoli costi alle Pmi: i costi oscilleranno da un minimo di 1.500 euro per le imprese più piccole ad anche 6 o 7 mila euro all'anno per le imprese di media dimensione. «La nostra proposta è di concedere un credito d'imposta su tale onere — continua Casasco — come è già avvenuto in altre circostanze e come è stato previsto nel decreto collegato alla manovra 2019 per l'adeguamento all'obbligo di invio di corrispettivi telematici. Occorre rendere obbligatoria un'analisi di impatto della normativa sulla vita delle aziende, prevedendo una scalabilità degli adempimenti in funzione della dimensione e della complessità aziendale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il mese caldo delle tasse



In Italia il gettito tributario (imposte, tasse e contributi) supera i 500 miliardi di euro l'anno. Questa imponente massa monetaria affluisce nelle casse pubbliche rispettando precise scadenze fiscali che si concentrano prevalentemente tra giugno/luglio e novembre/dicembre

L'Ego



Confapi
Maurizio Casasco, presidente

